

«Weder Empirist noch Dogmatiker». Lukács interprete di Lenin

Matteo Gargani (Università di Urbino)

This paper examines Lukács' interpretation of Lenin, with particular focus on his Lenin: A Study on the Unity of his Thought (1924), and the Postscript which was added to the book in January 1967. From 1924 onward, Lukács mainly focuses on the methodological basis of Lenin's political thought, which vital point lays in applying the category of totality in order to grasp the complexity of the socio-historical conjuncture. In addition, Lukács deals with some ethical aspects of Lenin's personality, i.e. his human attitude. The ethical aspects are but the weakest point in Lukács' interpretation. Diametrically opposed to any form of decisionism, Lenin embodies for Lukács both a politician and a political scientist.

Keywords: Lukács; Lenin; Totality; Method; Attitude; Socialism.

Introduzione

Lo spazio di un contributo non potrà esaurire un oggetto ampio, complesso e ramificato come l'interpretazione lukacsiana di Lenin¹. Dal momento in cui aderisce al KMP² nel dicembre 1918, infatti, sono

¹ Manca un lavoro esaustivo sul tema. Esistono alcuni contributi, a dire il vero abbastanza datati, su singoli aspetti e singole fasi dell'interpretazione. Su *Lenin* del 1924 (= LUKÁCS 1970a), v. KAMMLER 1974, pp. 319-26 opportunamente sottolinea il nesso con l'articolata riflessione circa il problema organizzativo condotta da Lukács a partire dal 1922 (*ivi*, p. 320). Kammler valorizza anche il contrasto tra l'interpretazione lukacsiana di Lenin e le coeve tendenze interpretative di Abraham Deborin e August Thalheimer, tese a leggere il «leninismo» come una *Weltanschauung* a fondazione naturalistica (*ivi*, p. 319). LEVINE 1978 correttamente individua quale tappa decisiva nell'interpretazione lukacsiana di Lenin il contatto nei primi anni Trenta con i *Quaderni filosofici*. Levine schiaccia però troppo LUKÁCS 1970a sugli elementi celebrativi del testo, riponendone il senso ultimo nella restituzione di un'immagine di Lenin come «*Hegelian hero*» (*ivi*, p. 19). Più recentemente OLDRINI 2009, p. 119 torna su LUKÁCS 1970a qualificandolo – in maniera troppo limitativa – «testo commemorativo d'occasione buttato giù in poche settimane dietro incarico dell'editore, rilevante soprattutto per la consapevolezza lì espressa della necessità di trarre dalla figura e dal pensiero di Lenin, dal suo “realismo antiascetico”, le linee ispiratrici guida del movimento operaio rivoluzionario».

² *Kommunisták Magyarországi Pártja* [Partito comunista ungherese], da ora in avanti abbreviato «KMP». Sulla storia del comunismo ungherese a partire dalla

molteplici gli aspetti del pensiero leniniano di cui Lukács si appropria e fa operare – adattandoli di volta in volta alle proprie esigenze – in contesti teorici e storici molto differenti. Il problema dell'eredità culturale, l'atteggiamento verso le avanguardie artistiche, la democratizzazione, le forme dell'organizzazione politica, la transizione al socialismo, sono solamente i principali ambiti su cui Lukács si trova nel corso dei decenni ad attingere proficuamente dal laboratorio leniniano.

Nonostante i molti anni di esilio in Occidente e il costante confronto con le posizioni della socialdemocrazia in particolare di area tedesca, il pensiero leniniano è commisto alla tradizione teorico-politica del populismo russo³. Il «punto di vista di classe»⁴, che molto deve proprio alla polemica anti-populista di Lenin, ottiene in *Storia e coscienza di classe* un complesso riadattamento teorico nel «*Klassenstandpunkt des Proletariats*»⁵. L'intreccio populismo russo-Lenin-Lukács dovrebbe

fondazione nel novembre 1918 del KMP, passando poi per le esperienze unitarie della *Magyar Dolgozók Pártja* [Partito dei lavoratori ungheresi] (1948-1956) ed infine del *Magyar Szocialista Munkáspárt* [Partito socialista dei lavoratori ungheresi] (1956-1989) MOLNÁR 1987; sulla struttura organizzativa dei tre partiti MOLNÁR 1979.

³ Estrema è in tal senso la tesi di Nikolaj Berdjaev che in *Le fonti e il significato del comunismo russo* riconduce integralmente il bolscevismo entro l'alveo culturale del populismo: «Il marxismo pervertì il concetto di popolo inteso come organismo integrale e lo scompose in quello di classi distinte mosse da interessi opposti. Ma nel mito del proletariato risorgeva sotto una nuova forma il mito del popolo russo. Ne risultò una sorta d'identificazione del popolo russo col proletariato e del messianismo russo col messianismo proletario» BERDJAEV 1976, p. 140. STRADA 1971, pp. xii-xxv muove opportuni rilievi critici verso la tesi interpretativa di Berdjaev e contestualizza criticamente il *Che fare?* nel quadro della polemica anti-populista.

⁴ Cfr. LENIN 1958.

⁵ LUKÁCS 1973b, p. 28: «Soltanto con il comparire del proletariato giunge a compimento la conoscenza della realtà sociale [*gesellschaftliche Wirklichkeit*]. Ed essa giunge veramente a compimento, poiché nel punto di vista di classe del proletariato [*Klassenstandpunkt des Proletariats*] è trovato il punto a partire dal quale diventa visibile l'intero della società [*das Ganze der Gesellschaft*].».

quindi costituire un ulteriore elemento da vagliare criticamente per restituire un'immagine veramente esaustiva dell'interpretazione lukacsiana di Lenin.

Oltre alla difficoltà scaturente dai terreni diversi su cui Lukács chiama in causa la riflessione leniniana, si pone per l'interprete il problema del profondo mutamento di contesti entro cui, nell'arco di oltre un cinquantennio, le considerazioni lukacsiane hanno luogo. Le prese di posizione su Lenin vanno dal clima del «settarismo messianico»⁶ dei primi anni Venti, attraversano gli anni dei fascismi prima e della guerra fredda poi, per riemergere infine nell'importante scritto *Demokratisierung heute und morgen*, estremo tentativo di risposta al problema della «democratizzazione» ad Est e ad Ovest⁷. Democratizzazione che gli eventi cèchi del 1968 hanno reso tema sì più urgente, ma anche più facilmente manipolabile e potenzialmente aperto a strumentalizzazioni.

Il perimetro del nostro contributo sarà dunque molto limitato. Dopo aver indicato (i) le essenziali tappe biografiche del rapporto Lukács-

Da vedere è naturalmente l'intero capitolo «Der Standpunkt des Proletariats» in LUKÁCS 1973b, pp. 197-275.

⁶ LUKÁCS 1973a, p. xxxi; cfr. anche LUKÁCS 1983, pp. 97-98.

⁷ Secondo la testimonianza di Ferenc Jánossy il progetto *Demokratisierung heute und morgen* risale già alla prima metà del 1968. Alberto Scarponi indica come il saggio nasca da un iniziale invito di collaborazione da parte di una rivista romena, cfr. LUKÁCS 1983, p. 182, n. 1. Lukács fa menzione dello scritto in alcune lettere a Frank Benseler del 2.9.1968, del 23.9.1968 ed ancora in una lettera del 25.11.1968. Nell'ultima Lukács dichiara di aver preso contatto con gli Editori Riuniti (cfr. lettera a Roberto Bonchio del 25.11.1968) per pubblicare *Demokratisierung und Sozialismus* (il titolo ha delle oscillazioni già nell'epistolario) direttamente in traduzione italiana. Presso l'Archivio-Lukács di Budapest sono presenti due copie del contratto inviato dagli Editori Riuniti a Lukács, che tuttavia non verrà mai portato a conclusione. Traggo le informazioni da SZIKLAI 1985, pp. 216-19. *Demokratisierung heute und morgen* uscirà solo nel 1985 in un'edizione con varianti e correzioni curata dall'allora direttore dell'Archivio-Lukács, László Sziklai, che ebbe scarsissima circolazione. Un capitolo di *Demokratisierung heute und morgen* esce in ungherese nel 1970, altre sezioni sempre in ungherese nel 1981 e 1984, cfr. SZIKLAI 1985, p. 216.

Lenin, ci soffermeremo (ii) sul saggio del 1924 *Lenin. Studie über den Zusammenhang seiner Gedanken* ed infine (iii) sulle dense pagine che Lukács redige nel gennaio '67, in occasione della riedizione del saggio del '24.

1. *Mein Weg zu Lenin*

Mein Weg zu Marx è il titolo apposto da Lukács alle pagine autobiografiche redatte su invito della “Internationale Literatur” per la «*Sondernummer*» su Marx del 1933. Sulla falsariga di quelle potremmo provare ad immaginare come Lukács avrebbe potuto scrivere un analogo intervento su Lenin. Se con il pensiero di Marx Lukács si confronta già negli anni della propria fase “premarxista”, un Marx filtrato soprattutto attraverso le lenti simmeliane⁸, un sistematico studio di Lenin avviene solo dopo l’adesione al comunismo e il di poco conseguente decennio di esilio viennese (1919-1929): «Soltanto a Vienna si presentò per me la possibilità di conoscere realmente Lenin, di interpretare con crescente chiarezza il significato della sua fisionomia spirituale-pratico-morale»⁹.

L’approdo alla militanza politica è tuttavia per Lukács solo in parte l’esito di una maturazione guadagnata attraverso il lento studio dei classici del marxismo¹⁰. Nei tardi anni Sessanta Lukács significativamente afferma: «anche motivi etici in modo molto essenziale mi condussero alla decisione di aderire attivamente al movimento comunista»¹¹. Tale originaria curvatura «etica» del marxismo di Lukács

⁸ Cfr. LUKÁCS 1968a, pp. 11-13.

⁹ LUKÁCS 1983, p. 212. Cfr. anche *ivi*, p. 213 e LUKÁCS 1968a, pp. 14-15.

¹⁰ Cfr. LUKÁCS 1983, p. 68: «La cultura marxista, perfino in gente come me che aveva letto Marx, era molto scarsa. Nessuno aveva fatto del resto esperienze nel movimento, tanto meno esperienze rivoluzionarie, e aggiungiamo che, sebbene con ciò mi diversifici dalla posizione ortodossa, la maturità politica di quelli che venivano da Mosca è stata tremendamente sopravvalutata dalla gente». Il testo che esprime ancora sul finire del 1918 le massime riserve, proprio di natura etica, rispetto all’adesione di Lukács al bolscevismo è LUKÁCS 1977 (cfr. in particolare p. 115).

¹¹ LUKÁCS 1973a, p. lii.

si riflette su alcuni tratti chiave della sua interpretazione di Lenin, quelli cioè più direttamente volti ad enfatizzarne la fisionomia umana¹².

Lukács e Lenin hanno un solo contatto personale in occasione del III congresso del Comintern¹³, ma esso non si spinge oltre i convenevoli¹⁴. La relazione Lukács-Lenin è quindi *sui generis*, non la mera ricezione di una dottrina. Lenin è per Lukács soprattutto interlocutore di un dialogo tacito, uomo capace di indicare una traccia metodologica mediante cui affrontare concreti problemi politici, molto meno una *auctoritas* dottrinarina in senso tradizionale¹⁵. Nel magma della – per la più larga parte occasionale – produzione leniniana, Lukács ritiene di poter individuare qualcosa che non corrisponde, benché nello scritto del 1924 egli indugi su questo punto, al tratto caratteriale dell'uomo «geniale». Il valore che Lukács coglie in Lenin risiede

¹² Cfr. *infra* note 21 e 47.

¹³ Lukács partecipa come delegato del KMP al III congresso del Comintern, cfr. LUKÁCS 1975a.

¹⁴ LUKÁCS 2013a (= intervista rilasciata da Lukács il 2.10.1969 al regista e suo ex-allievo András Kovács), pp. 27-28: «[Kovács] *Ha avuto un contatto personale con Lenin?* [Lukács] Ebbi con lui un solo contatto personale, in occasione del III Congresso dell'Internazionale, in cui ero delegato del partito ungherese e come tale fui presentato a Lenin. (...) ci scambiammo alcuni convenevoli nell'intervallo del congresso». Sul rapporto di Kovács con Lukács, il lettore italiano può vedere anche le interviste *Una riflessione di Kovács sul potere*, in "L'Unità" (1.4.1973), p. 11 e *Il cinema e l'uomo d'oggi*, in "L'Unità" (24.6.1973), p. 3.

¹⁵ L'interpretazione lukacsiana di Lenin come «teorico della prassi» condiziona anche la particolare curvatura attraverso cui Lukács legge le opere leniniane. In proposito quindi è estremamente complesso fissare con esattezza quali singole opere di Lenin siano più significative per Lukács. Anche l'indubbio valore rivestito dal *Che fare?* in LUKÁCS 1973b dipende soprattutto dall'indicazione di metodo politico contenuta in quel testo, che Lukács ritrova operante, ad esempio, ancora nel rapporto leniniano all'*XI Congresso del PCR(b). 27 marzo-2 aprile 1922* (cfr. *infra* n. 19 e 27). Il Lenin più strettamente dottrinario (*Materialismo ed empiriocriticismo, L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo, Stato e rivoluzione*) non si pone dunque per Lukács, in termini di principio, su un piano più elevato rispetto al Lenin che interviene in forma occasionale in articoli giornalistici o assise di partito. Un ampio discorso a sé merita invece l'interpretazione lukacsiana dei *Quaderni filosofici*, per cui mi permetto di rinviare a GARGANI 2017, pp. 35-43.

soprattutto in una specifica attitudine – non tratto meramente soggettivistico, ma esito di uno specifico metodo politico – verso la realtà, risultante dai fondamenti teorici attraverso cui Lenin orienta la decisione politica.

L'appropriazione del «leninismo» è per Lukács un processo lento, che carsicamente percorre l'intero decennio in cui è attivo nel comitato centrale del KMP (1918-1929). Decennio che termina con la *débâcle* delle Tesi di Blum e il conseguente allontanamento da ogni ruolo di dirigenza politica nel partito ungherese¹⁶. Il rapporto Lukács-Lenin è dunque soprattutto un rapporto vivo. È proprio in tal senso che, trovandosi a caratterizzare le tappe salienti della propria formazione successiva all'adesione al KMP e quindi nel decennio dell'esilio viennese, Lukács laconicamente appunta: «atti di Lenin»¹⁷. Sono dunque le concrete prese di posizioni leniniane su «situazioni concrete» (comunismo di guerra, NEP, rapporto tra rivoluzione democratica e rivoluzione borghese) ciò da cui occorre ricavare un'implicita linea metodologica. In tal senso, è il Lenin che invita a «cavarsela da soli» in vista della NEP quello che Lukács cita con favore, ancora nelle postume opere ontologiche¹⁸.

Nel corso degli anni Venti, Lukács eleva il metodo politico leniniano a bussola capace di orientare le decisioni nella condizione di illegalità cui è costretto ad operare il KMP. Dalle taglienti battute che Lenin dedica all'articolo *Die Frage des Parlamentarismus* apparso su "Kommunismus" nel 1920 – «L'articolo di G. L. [György Lukács, M.G.] è molto di sinistra e molto cattivo. Il marxismo in esso è

¹⁶ Circa le «Tesi sulla situazione politica ed economica in Ungheria e sui compiti del Partito comunista ungherese» (*Tesi di Blum*) redatte da Lukács come documento della minoranza in vista del II Congresso del KMP (tenuto tra il 28.2-15.3.1930 presso il Kolchoz di Aprilovka, a circa 150 km da Mosca), ma già ritrattate da Lukács nel maggio e nel dicembre 1929, cfr. MOLNÁR 1987, pp. 67-79.

¹⁷ LUKÁCS 1983, p. 212.

¹⁸ Cfr. LUKÁCS 1976-1981, vol. 1, p. 402: «Quando ci fu bisogno, nel quadro della NEP, di introdurre il capitalismo di stato, egli affermò che non esisteva nessun libro contenente direttive in proposito: "Nemmeno a Marx è venuto in mente di scrivere una sola parola a questo proposito, ed è morto senza lasciare nessuna citazione precisa o indicazione irrefutabile. Perciò dobbiamo cavarcela da soli"». Citazione interna da LENIN 1967d, p. 252.

puramente verbale; la distinzione tra la tattica ‘difensiva’ e quella ‘offensiva’ è artificiosa; manca un’analisi concreta di situazioni storiche ben determinate»¹⁹ – Lukács ricava un fondamentale monito non semplicemente ad un maggiore realismo, bensì una vera lezione di metodo politico. Di lì in avanti, infatti, la critica leniniana del 1920 verrà da Lukács elevata a stella polare verso cui indirizzare il proprio modo di concepire limiti e forme dell’agire politico.

2. *Il Lenin del 1924. Metodo politico e «teoria del compromesso»*

Su almeno due punti l’interpretazione lukacsiana di Lenin mantiene una continuità, riscontrabile dal saggio del 1924 sino alle ultime interviste sul tema rilasciate nei tardi anni Sessanta. Il primo punto, a nostro parere più caduco, è l’enfaticizzazione dell’«etica» di Lenin, il suo realismo antiascetico²⁰. Il secondo, ancora valido, è l’immagine di Lenin come «pensatore della Praxis»²¹, teorico dell’agire politico.

Nel ’24 Lukács rifiuta nettamente l’immagine di Lenin come brillante *Realpolitiker* o statista del bolscevismo. Lenin è invece l’uomo – è qui evocata l’impegnativa formula della «genialità» – capace di individuare la tendenza fondamentale del proprio tempo, che nel suo caso è l’«attualità delle rivoluzioni», senza tuttavia irrigidirla in una legge necessaria:

«Perché è proprio questo che distingue nella scienza o nella politica il genio dal semplice routinier. Quest’ultimo è in grado di comprendere e distinguere solo i momenti immediatamente dati e separati degli eventi sociali. Ma quando vuole pervenire a conclusioni di carattere generale, in realtà non fa altro che estendere in modo astratto particolari aspetti di un fenomeno temporalmente e localmente determinato, assunti come “leggi generali”, e utilizzarli come tali. Al contrario il genio, che ha individuato la vera natura e la tendenza fondamentale [Haupttendenz] realmente viva di una data epoca, la vede agire al di là di tutti

¹⁹ LENIN 1967b, p. 134. Sulla critica di Lenin cfr. anche LUKÁCS 1983, p. 100.

²⁰ Cfr. LUKÁCS 1970b, p. 118: «Lenin possiede, fino nelle reazioni nervose spontanee, la fedeltà ai principi propria dei precedenti grandi asceti della rivoluzione, mentre nel carattere non è neppure sfiorato da un’ombra di ascetismo».

²¹ LUKÁCS 1973a, p. liv.

gli svariati avvenimenti del suo tempo, e si sforza di definire le questioni decisive dell'intera epoca al di là dei problemi contingenti»²².

L'«attualità della rivoluzione» contraddistingue per il Lukács del '24 la specifica «totalità storico-sociale» dell'epoca presente. La configurazione di quest'ultima consente così di giudicare il valore di ogni singola azione non come rivoluzionaria o controrivoluzionaria in sé, bensì sempre e soltanto in riferimento alla «tendenza fondamentale» dell'epoca: «L'attualità della rivoluzione è la nota fondamentale [*Grundton*] di un'intera epoca. Solo il nesso delle singole azioni con questo punto centrale, che può essere individuato soltanto mediante una precisa analisi della totalità storico-sociale, rende le singole azioni rivoluzionarie o controrivoluzionarie»²³.

L'essenziale riferimento alla «totalità storico-sociale», punto di orientamento per l'agire nella congiuntura, è l'autentica base della – solo apparente – duttilità politica leniniana, che nulla condivide con l'indole di manovra del politico astuto o con mere forme di «tatticismo»²⁴. Il riferimento alla «totalità storico-sociale», ossia alla

²² LUKÁCS 1970a, p. 12.

²³ LUKÁCS 1970a, p. 15.

²⁴ Tale costante subordinazione della strategia alla tattica è invece proprio la fondamentale accusa che Lukács muove a Stalin già nella importante conferenza tenuta presso l'Accademia politica del Partito dei lavoratori ungheresi il 28 giugno 1956, cfr. LUKÁCS 1968b, pp. 93-94, ma anche LUKÁCS 1990, p. 333: «Nella prassi staliniana, al contrario – come ho cercato di mostrare in diverse occasioni – la decisione tattica della massima istanza ogni volta competente riceve una dogmatica assolutizzazione». A fini esemplificativi aggiunge quindi Lukács in nota: «Si pensi a come Stalin dopo il patto con Hitler considerò identiche, dal punto di vista teorico, la Prima e la Seconda Guerra mondiali, prescrivendo ai comunisti francesi e inglesi una tattica alla *Liebknecht*» (*ibidem*). Sul medesimo punto cfr. anche LUKÁCS 1976-1981, vol. 2, pp. 553-54. In termini ancora più chiari circa la specificità dello Stalinismo come «iperrazionalismo» cfr. LUKÁCS 1983, p. 136: «Io non ho mai dubitato e ho anche sempre detto che lo Stalinismo è un tipo di “distruzione della ragione”. Soltanto non riterrei corretto criticare Stalin mettendo in luce, ove si potesse scoprirlo, diciamo, un eventuale parallelo con Nietzsche, perché non arriveremmo mai per questa via alla vera essenza dello stalinismo. L'essenza propria dello stalinismo consiste, a mio parere, nel fatto che, conservando,

«tendenza fondamentale» dell'epoca, fa sì che i «fatti» non si presentino mai per Lenin quali mere esibizioni a livello fenomenico di una legalità astratta, ma sempre come quell'unico terreno d'immanenza da cui imparare e su cui indirizzare l'azione politica. Allo stesso tempo, tuttavia, l'essenziale riferimento alla «totalità storico-sociale» interviene per Lukács a depotenziare – in maniera apparentemente contraddittoria – l'appena evocato univoco valore dei «fatti» quale terreno d'analisi:

«se è sacro dovere di ogni vero marxista guardare arditamente e senza illusione ai fatti, v'è pur sempre qualcosa per i veri marxisti che è più reale quindi più importante dei singoli fatti o tendenze: la realtà del processo complessivo, l'intero [das Ganze] dello sviluppo sociale»²⁵.

Non un generico «realismo» leniniano è ciò che Lukács nel '24 intende portare alla luce. Se è indubbio che l'immagine di Lenin difesa da Lukács nel '24 si collochi esattamente agli antipodi del rigido dottrinarismo, costituirebbe un'indebita banalizzazione trascurare le precise coordinate di metodo politico ad essa soggiacenti. La necessità di porre al centro l'universalità del «processo complessivo», senza farne

teoricamente, il carattere pratico del movimento operaio e del marxismo, nella prassi l'agire non viene regolato dalla più profonda intelligenza delle cose, al contrario, tale più profonda intelligenza viene costruita in funzione della tattica dell'agire. In Marx e Lenin la linea di fondo dello sviluppo sociale, che procede in una determinata direzione, era assunta come data. All'interno di questa linea di fondo si producono di continuo certi problemi strategici. All'interno di questi ultimi emergono poi ogni volta i problemi tattici. Stalin invertì questa sequenza. Egli ritenne primario il problema tattico e ne fece derivare le generalizzazioni teoriche». Sullo Stalinismo come «tatticismo» cfr. anche LUKÁCS 1983, p. 225; LUKÁCS 1978, p. 986; BOURDET 1979, p. 159 (= resoconto del colloquio tra Lukács e Yvon Bourdet del 16 aprile 1971), LUKÁCS 2013a, pp. 41-42. Sul tema Lukács-Stalinismo, estremamente complesso e che attende ancora un'adeguata disamina critica capace sia di tener conto del materiale archivistico (in tal senso risultano fondamentali i documenti pubblicati in SEREDA-STYKALIN 2001) sia delle fonti primarie, cfr. comunque TERTULIAN 1993. Per ulteriori indicazioni bibliografiche OLDRINI 2009, p. 486, n. 12.

²⁵ LUKÁCS 1970a, p. 22.

alcunché di trascendente, bensì un'universalità dinamica nella sua interna configurazione e dunque costantemente da aggiornare sulla base del mutare dei «fatti», emerge qui quale nucleo del metodo politico di Lenin.

La specifica metodologia politica che fa di Lenin il «teorico della prassi»²⁶ filtra per Lukács anche nella teoria del partito. Su quest'ultimo terreno si concretizza la teoria leniniana dell'organizzazione: «Non è lecito separare meccanicamente il fattore politico da quello organizzativo»²⁷. Anche il partito deve saper individuare la «tendenza fondamentale» dell'epoca, discostandosi da ogni immagine necessitaristica del futuro decorso degli eventi: «É chiaro che anche il più grande e il migliore partito del mondo non può “fare” da sé alcuna rivoluzione. Ma il modo in cui il proletariato reagisce ad una situazione dipende largamente dalla chiarezza e dall'energia che il partito è in grado di dare alle sue finalità di classe»²⁸.

Contro Kautsky che fa dell'organizzazione il presupposto dell'organizzazione delle masse e contro Luxemburg che ne fa la conseguenza, Lukács evoca rispetto al ruolo del partito l'immagine di ascendenza hegeliana (e marxiana) di un rapporto di circolarità tra fondamento e fondato²⁹: «La funzione del partito, in quanto prepara la rivoluzione, ne fa nello stesso tempo e con pari intensità sia il produttore che il prodotto, presupposto e frutto del movimento rivoluzionario delle masse»³⁰. La correttezza della posizione del partito non può quindi essere misurata attraverso un dottrinarismo astratto. Orientare le concrete prese di posizione sia alla luce della «realtà del processo complessivo» sia della sempre rinnovantesi fisionomia dei «fatti» è precetto metodologico valido anche per la forza politica

²⁶ Cfr. LUKÁCS 1970b, p. 125: «egli non era né empirista né dogmatico, bensì un teorico della prassi, un praticante della teoria [*ein Theoretiker der Praxis, ein Praktizierender der Theorie*]».

²⁷ LENIN 1967d, p. 286. Citato in LUKÁCS 1970a, p. 32.

²⁸ LUKÁCS 1970a, p. 38.

²⁹ Sul tema della circolarità epistemologica in Hegel, considerata soprattutto in riferimento al «metodo assoluto» nella *Scienza della logica*, cfr. almeno VERRA 1999. Sul medesimo punto, colto nei termini di uno hegeliano «circolo del presupposto-posto», FINELLI 2014, pp. 233-37.

³⁰ LUKÁCS 1970a, p. 39.

organizzata. Essenziale è dunque per il partito la costante ricerca – perché la verità è un infinito processo di approssimazione per il Lenin di Lukács – della configurazione assunta nel presente dalla «tendenza fondamentale»:

«Il partito dirigente del proletariato può realizzare la sua missione solo se si trova sempre un passo più avanti rispetto alle masse in lotta, per poter indicare loro la strada. Ma esso è sempre più avanti di un solo passo, per poter continuare a restare la guida della loro lotta. La sua chiarezza teorica ha dunque valore soltanto se essa non si arresta alla giustizia generale, meramente teorica, della dottrina, ma se fa culminare continuamente la teoria nell'analisi concreta della situazione concreta, se la giustizia teorica esprime sempre e soltanto il senso della situazione concreta»³¹.

Da una parte c'è la linea socialdemocratica, che considera il proletariato costantemente chiamato a sviluppare compromessi con la borghesia sino al punto in cui, in conformità con uno sviluppo puro della fase rivoluzionaria, i rapporti di forza non si sbilanceranno pacificamente a favore del primo. Dall'altra, c'è la linea sinistra, aliena in termini di principio da qualsiasi ipotesi di compromesso. In contrapposizione ad entrambe tali posizioni, si staglia quella che per Lukács è una vera e propria «teoria del compromesso» leniniana:

«La giusta unificazione dialettica dell'universale e del particolare, l'individuazione dell'universale (della universale tendenza fondamentale della storia) nel particolare (nella situazione concreta), il conseguente concretizzarsi della teoria, è quindi l'idea fondamentale di questa teoria del compromesso»³².

Si tratta in primo luogo di studiare e apprendere costantemente, dell'essere tenacemente ancorati ai «fatti» quale unico terreno di analisi³³. In secondo luogo, occorre cogliere la «tendenza fondamentale» dell'epoca presente, la sua legalità, come un'universalità che non si pone

³¹ LUKÁCS 1970a, p. 42.

³² LUKÁCS 1970a, p. 103

³³ Di qui deriva ciò che nell'intervista su Lenin rilasciata a Kovács nell'ottobre 1969 Lukács definirà la dialettica di «pazienza e impazienza»: «Lenin, cioè, in luglio si dimostrò paziente e in ottobre no, tenendo conto dei fattori oggettivi e soggettivi del movimento rivoluzionario» LUKÁCS 2013a, p. 39.

al di là della specifica fisionomia dei fenomeni. Quanto viene – entro una dimensione di immediatezza – colto come legge necessaria, si rende così de facto legalità tendenziale. Implicita ambizione di Lukács qui è quella di difendere, interpretando Lenin, un *Weltbild* antimeccanicistico. Si tratta cioè di individuare un possibile percorso teorico capace di fondare ex parte obiecti un'immagine del mondo libera dalla «reificazione». È a tal fine che, già nel 1924, Lukács si pone alla ricerca di una via capace di sottrarlo alle secche del soggettivismo del «punto di vista del proletariato» di Storia e coscienza di classe. Proprio tale itinerario di ricerca conoscerà il proprio esito nella complessa proposta matura di un'«ontologia generale»³⁴ marxista.

3. *Lenin nel 1967*

3.1. La critica al «marxismo degli anni Venti»

Nel gennaio '67 Lukács redige una breve postfazione, molto densa, per la ristampa del proprio saggio su Lenin del '24. Il tono di queste pagine vorrebbe essere autocritico, ma lo è solo per alcuni aspetti che non intaccano la sostanza dell'interpretazione di quarant'anni prima. Quanto di esplicita autocritica compare qui si rivolge infatti alla definizione di «materialismo storico» dei primi capoversi del volume del '24: «Il materialismo storico è la teoria della rivoluzione proletaria'. Qui senza dubbio è enunciata una definizione importante del materialismo storico. Ma è altrettanto indubbio che questa non è l'unica, non è la definizione della sua essenza»³⁵.

L'immagine del marxismo difesa dal Lukács maturo, depositata soprattutto in *Die Eigenart des Ästhetischen* (1963) e nei postumi *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins e Prolegomena zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins*, è quella di una «teoria generale della società»³⁶

³⁴ LUKÁCS 1976-1981, vol. 1, p. 5.

³⁵ LUKÁCS 1970b, p. 114. [Di qui in avanti i passaggi tra apici singoli si riferiscono ad autocitazioni compiute da Lukács nella postfazione del '67 dal proprio saggio *Lenin* del '24].

³⁶ FERRAROTTI 1975, p. 15 (= Resoconto del colloquio tra Lukács e Franco Ferrarotti del 19 novembre 1970).

e delle sue immanenti dinamiche riproduttive. Si tratta di un marxismo a vocazione sistematica e generalizzante, il quale condivide molto poco la *Stimmung* dell'attualità della rivoluzione proletaria che percorre invece larga parte della produzione marxista – e non solo di Lukács – degli anni Venti:

«Da quando è cominciata la critica marxista del periodo staliniano, con essa è sorto anche un interesse per le tendenze d'opposizione degli anni Venti. Ciò è comprensibile anche se, dal punto di vista teorico e concreto, spesso si commettono eccessi. Per quanto falsa fosse la soluzione data da Stalin e dai suoi seguaci alla crisi allora in corso della rivoluzione, non si può dire che a quel tempo qualcuno offrisse un'analisi, una prospettiva capace di servire anche da orientamento teorico per i problemi delle fasi successive. Chi oggi vuole collaborare utilmente alla rinascita del marxismo deve considerare gli anni Venti su un piano puramente storico, come un periodo passato e concluso del movimento operaio rivoluzionario. Solo così potrà valutare giustamente le sue esperienze e i suoi insegnamenti in rapporto alla fase attuale, essenzialmente nuova»³⁷.

Il «marxismo degli anni Venti» è per il Lukács dei tardi anni Sessanta un indirizzo teorico sterile sia per risolvere la difficile situazione politica nei paesi dell'Est sia per una ripresa politica della sinistra ad Ovest. Attaccando il «marxismo degli anni Venti» Lukács si rivolge soprattutto contro un'incipiente linea teorica del marxismo occidentale³⁸. Chi negli anni Sessanta si richiama all'autorità di *Storia e coscienza di classe* finisce cioè secondo Lukács indirettamente per elevare proprio l'obsolescenza del «marxismo degli anni Venti» ad eminente fonte d'ispirazione³⁹.

³⁷ LUKÁCS 1970b, pp. 114-15.

³⁸ Si pensi in proposito nella Germania federale ai nomi di Rudi Dutschke e Hans-Jürgen Krahl, cfr. WAGNER 2009. Un estratto del diario di Dutschke, che offre il resoconto dell'incontro con Lukács avvenuto a Budapest nel maggio 1966, è in DANNEMANN 2009, pp. 273-74.

³⁹ Sul medesimo punto cfr. anche ABENDROTH-HOLZ-KOFLER 1968, pp. 72-73: «Dobbiamo convincerci che oggi non possiamo, quanto al risveglio del fattore soggettivo, rinnovare e continuare gli anni Venti, ma dobbiamo ricominciare da un nuovo punto di partenza utilizzando tutte le esperienze che sono patrimonio del movimento operaio così come si è sviluppato fino ad ora e del

Precondizione generale per un possibile rilancio del marxismo ad Est ed Ovest è invece il perseguimento di uno specifico metodo critico nei confronti dello Stalinismo: da rigettare in blocco è ogni seduzione semplificatoria legata al «culto della personalità». Lo Stalinismo è invece per Lukács fondamentalmente un metodo, configurato attraverso la costante soluzione burocratica dei problemi, sul sistematico adattamento cioè della strategia all'esigenza tattica del momento. Lukács non si ferma però solo al lato negativo, egli intende anche offrire linee guida positive per una necessaria – la formula è di Lukács – «*Renaissance des Marxismus*»⁴⁰ sia sul piano teorico sia sul piano politico. Tale auspicata rinascita, che Lukács vede tuttavia come percorso né breve né semplice, si snoda su due assi fondamentali.

In primo luogo, egli individua l'esigenza di enucleare dal pensiero marx-engelsiano un – in larga parte implicito – «*Weltbild*». Marxismo, dunque, inteso in primis come dottrina capace di attingere una conoscenza delle configurazioni della società e delle sue immanenti legalità riproduttive: «ontologia dell'essere sociale». A tal fine, tuttavia, l'ultimo Lukács sollecita ampiamente i marxisti sia ad aggiornare l'analisi economica del processo di riproduzione del capitale⁴¹ sia a tener criticamente conto dei risultati delle scienze naturali del XX secolo⁴². Si tratta dunque di un lungo e difficile lavoro di ricerca, che non può essere conseguito né da un singolo né da una sola generazione. In secondo luogo, in termini più strettamente politici, Lukács sollecita a riporre la massima attenzione sulla sfera della «vita quotidiana»⁴³. È

marxismo. Dobbiamo renderci chiaramente conto che abbiamo a che fare con un nuovo inizio o, per usare un'analogia, che noi ora non siamo negli anni Venti del secolo ventesimo, ma in certo senso, all'inizio del secolo diciannovesimo, quando, dopo la Rivoluzione francese, si incomincia a formare lentamente il movimento operaio».

⁴⁰ LUKÁCS 1970b, p. 113.

⁴¹ Cfr. LUKÁCS 1968c, pp. 214-16.

⁴² Cfr. LUKÁCS 2015a, p. 433 (= Intervista rilasciata a Georg Klos, Kalman Petkovic, Janos Bremer nel 1970).

⁴³ Colgo qui l'occasione per segnalare che il tema dello «*Alltagsleben*» nella produzione lukacsiana degli anni Sessanta è tema tanto centrale quanto insufficientemente indagato dagli interpreti. Alle «Caratteristiche generali del

solo da quest'ultima, infatti, a partire cioè dalla capacità di sviluppare germi di democrazia nei luoghi di lavoro e da una riforma dei sindacati⁴⁴, che può prender piede un'autentica «democratizzazione» sia ad Est sia ad Ovest.

3.2. Le categorie ontologiche fondamentali dell'analisi leniniana

Per quanto concerne l'interpretazione di Lenin strettamente intesa, le pagine del '67 confermano quella che è la cifra distintiva già tracciata nel '24. Come quarant'anni prima, non interessa a Lukács dilungarsi in un'interpretazione estensiva degli scritti leniniani, bensì soffermarsi su quello che considera il «centro della personalità intellettuale di Lenin»⁴⁵. Sono qui mescolati sia il tema del metodo politico leniniano sia il discorso circa i tratti «etici» della sua personalità: «*einen neuen Typus vorbildlichen Verhalten zur Wirklichkeit*»⁴⁶. Lenin impersona per Lukács – la cosa potrà per certi versi sorprendere – il tardo esponente di una particolare forma di intelligenza, la cui origine è da far risalire al «saggio stoico-epicureo»:

«Una svolta importante nel comportamento umano degli ultimi secoli sta nel fatto che l'ideale del saggio stoico-epicureo ha fortemente influenzato le nostre concezioni etico-politico-sociali, molto al di là della cerchia della filosofia di scuola. Ma questo influsso è stato altresì una trasformazione interna:

pensiero quotidiano» è dedicato uno specifico capitolo di LUKÁCS 1970c, pp. 9-47. Il tema è ripreso in molteplici luoghi delle postume opere ontologiche, cfr. ad es. LUKÁCS 1976-1981, vol. I, p. 115: «l'ontologia deve salire dalla vita, dalla vita quotidiana degli uomini, senza perdere mai questo collegamento con i modi elementari d'esistenza». Lo «*Alltagsleben*» torna in termini più direttamente politici e strettamente intrecciato al tema della «democratizzazione» in LUKÁCS 2013b, pp. 65-70 *passim*. Sullo «*Alltagsleben*» cfr. infine anche LUKÁCS 1975b. Interviene recentemente sul tema, visto però soprattutto in relazione a *Die Eigenart des Ästhetischen*, GÖCHT 2017, pp. 90-99.

⁴⁴ Sulla carenza di democrazia sindacale in Polonia e Ungheria cfr. LUKÁCS 2015b, pp. 103-12.

⁴⁵ LUKÁCS 1970b, p. 113.

⁴⁶ *Ivi*, p. 127.

in questo tipo esemplare la componente attiva sul piano pratico si è rafforzata molto oltre le concezioni dell'antichità. La "prontezza" permanente di Lenin è l'ultima fase di questo sviluppo, finora la più alta e la più importante. Se oggi, quando la manipolazione divora la prassi e la deideologizzazione divora la teoria, questo ideale non è tenuto in grande onore dalla maggioranza degli specialisti, rispetto alla storia questo è soltanto un episodio. Al di là dell'importanza dei suoi atti e delle sue opere, la figura di Lenin, come incarnazione del continuo "esser preparati" rappresenta un valore incancellabile come tipo nuovo di atteggiamento esemplare di fronte alla realtà»⁴⁷.

La particolare fisionomia di tale «saggezza» leniniana emerge nel '67 come sintesi tra fermezza nella teoria e rifiuto del dogmatismo. Quanto secondo Lukács rende a Lenin possibile tale mirabile sintesi è la capacità di fondare l'intelligenza dei processi non su un astratto apparato teorico. Si tratta invece della costante applicazione ai problemi della «situazione concreta» di categorie appartenenti alla realtà medesima, categorie «ontologiche» per l'appunto. Echeggia qui per il conoscitore del quadro teorico del Lukács maturo la plurimamente evocata formula della marxiana *Einleitung* del 1857 circa le categorie come «*Daseinsformen, Existenzbestimmungen*»: «Ciò significa che per lui [per Lenin, M.G.] anche le categorie filosofiche più universali non avevano mai un'universalità contemplativo-astratta, ma erano pronte in ogni momento come veicolo per la *praxis*, per la preparazione teorica di essa»⁴⁸.

Nel 1967 il tratto «etico» della personalità leniniana, ampiamente valorizzato da Lukács nei termini di un «nuovo atteggiamento esemplare di fronte alla realtà», è il fenomenizzarsi, la conseguenza, di una specifica concezione non solo di teoria politica, ma più generalmente «ontologica». Quest'ultima ha nel (i) carattere oggettivo delle categorie, nella (ii) irreversibilità dei processi e nel conseguente (iii) carattere unico, specifico e non ricorsivo degli eventi, i propri fondamenti: «Universalità, totalità e irripetibilità concreta sono determinazioni decisive della realtà in cui si deve agire; il grado di

⁴⁷ LUKÁCS 1970b, p. 127.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 121-22.

avvicinamento alla sua conoscenza decide dunque la vera efficacia di ogni prassi»⁴⁹.

Soltanto sulla base della concezione ontologica appena descritta, che è la medesima delineata in termini ben più articolati nella postume opere ontologiche di Lukács, risultano autenticamente intelligibili gli snodi più esoterici della postfazione del '67. Pensiamo qui soprattutto ai richiami all'abilità leniniana nell'applicare ai casi concreti la categoria di totalità, al partire dall'analisi dell'«essere-proprio così [*Geradesosein*]»⁵⁰, al rifiuto dell'analogia storica⁵¹ ed infine, ciò che rispetto a tutto questo si presenta in veste di corollario, all'esigenza di un infinito processo di apprendimento.

Solo perché Lenin conduce la propria analisi operando implicitamente «attraverso determinazioni decisive della realtà in cui si deve agire», con categorie ontologiche, la sua analisi della presente «totalità storico-sociale» può assumere la complessa fisionomia di una teoria dell'«imperialismo». L'imperialismo, infatti, non si riduce solo a teoria economica, ma coglie le conseguenze che da un determinato assetto economico derivano sul piano delle relazioni internazionali.

⁴⁹ LUKÁCS 1970b, p. 124.

⁵⁰ In dei termini che non potranno qui essere approfonditi, il problema del «*Geradesosein*» svolge un ruolo centrale nelle «Osservazioni preliminari di metodo» dello scritto *Demokratisierung heute und morgen*, cfr. ad es. LUKÁCS 2013b, p. 30: «Nella teoria dei classici del marxismo, l'essere-proprio-così [*Geradesosein*] dei fenomeni storico-sociali e le loro normatività formulabili in termini generali non costituiscono mai antitesi metodologiche, anzi, proprio al contrario, formano un'inscindibile unità dialettica. L'essere-proprio-così è innanzi tutto una categoria storico-sociale, il modo necessario di presentarsi delle forze socio-economiche nel loro gioco contraddittorio in quel momento all'opera entro un complesso sociale a uno stadio determinato del suo svolgimento storico».

⁵¹ Cfr. LUKÁCS 1970b, p. 123: «Ogni tentativo di trovare analogie, ogni confusione tra l'astratto e il concreto, tra la storia universale e l'attualità, porta invece alla vuota chiacchiera. Ciò valeva per qualsiasi confronto tra la Francia del 1792-1793 e la Russia del 1918, quale spesso affiorava spesso nel dibattito sulla pace. Così Lenin avrebbe detto ai comunisti tedeschi, che dopo il putsch di Kapp (1920) avevano adottato tesi autocritiche molto accorte come norme di condotta per il caso di una sua ripetizione: come sapete che la reazione tedesca lo ripeterà?».

Saper afferrare la fisionomia del presente attraverso la categoria di totalità è ciò che per Lukács determina la superiorità di Lenin di fronte ad altri marxisti dalla migliore competenza economica come Luxemburg o Hilferding.

Proprio l'utilizzo della categoria di totalità è quanto consente a Lenin di guardare alla sfera economica non come chiave ermeneutica esclusiva, unico fondamento della vita reale e solo mezzo di comprensione dei processi e dei conflitti sul campo. Se a un fondamento Lenin pensa, esso risiede piuttosto nella specificità della fase storica nel suo complesso, nella sua «totalità storico-sociale». Il fondamento non è quindi l'economia in accezione specialistica, ma la «totalità storico-sociale», la storia intesa nella particolare fisionomia da essa assunta nell'epoca presente:

«Si è osservato che Lenin negli studi economici non fu uno specialista quali furono, tra i suoi contemporanei, Hilferding e soprattutto Rosa Luxemburg. Eppure fu molto superiore ad essi nel giudicare il periodo come totalità [die Periode als Totalität]. Questa 'superiorità sta nel fatto di essere riuscito – e questa è una impresa teorica senza paragone – a collegare concretamente e organicamente la teoria economica dell'imperialismo con tutte le questioni politiche contemporanee; a fare della struttura economica della nuova fase un filo conduttore per l'insieme delle azioni pratiche in un orizzonte così decisivo'. Di ciò si accorsero anche molto contemporanei, che quindi parlavano molto – nemici come pure seguaci – della sua abilità tattica, da "Realpolitiker"»⁵².

Solo sulla scorta di tale analisi della specificità della fase storica nel suo complesso, dunque, il ruolo dell'economia può essere spiegato e correttamente valutato nella sua effettiva portata. La considerazione del «periodo come totalità» viene compendiandosi nel richiamo alla categoria di «essere-proprio-così [*Geradesosein*]». Lemma di scarsissimo utilizzo nella lingua tedesca, quella di *Geradesosein* è una categoria centrale nella riflessione del Lukács maturo⁵³. Esso è per Lukács la maniera corretta per concepire l'individualità, in una forma cioè teoricamente compatibile con la storicità-irreversibilità, capace di adattarsi all'anima intimamente processuale della realtà medesima.

⁵² LUKÁCS 1970b, p. 117.

⁵³ Sul tema ci permettiamo di rinviare a GARGANI 2017, pp. 140-53.

In occasione della pace di Brest-Litovsk, di fronte all'esigenza del «comunismo di guerra» prima e della NEP poi, Lenin mostra per Lukács la capacità di anteporre l'analisi del «periodo come totalità», del periodo nel suo specifico *Geradesosein*, sottraendosi ad ogni schematico dottrinarismo. Il coraggio della decisione in Lenin non è quindi avventurismo, bensì decidere alla luce di una dettagliata analisi delle condizioni date, delle necessità imposte dal contesto, o meglio attraverso uno sguardo sinottico sul «periodo come totalità». Richiamando la correttezza della posizione leniniana sulla pace di Brest-Litovsk contro le tesi dei «comunisti di sinistra», Lukács in tal senso commenta:

«Ma in Lenin questa giusta prassi si fondava su un'analisi teorica profonda del *Geradesosein* nel processo complessivo dello sviluppo della rivoluzione. La priorità della rivoluzione mondiale su tutti i singoli avvenimenti, egli dice, è una verità autentica (e quindi pratica) “se non si perde di vista la strada lunga e difficile che porta alla vittoria completa del socialismo”. Ma, aggiunge, considerando il *Geradesosein* di allora: “ogni verità astratta si trasforma in discorso vuoto se viene applicata a qualsiasi situazione concreta”. La verità come base della prassi e la frase rivoluzionaria si distinguono dunque in ragione della loro incidenza o non incidenza teorica sul *Geradesosein* della situazione rivoluzionaria di volta in volta necessaria e possibile. Il sentimento più sublime, la dedizione più generosa si trasformano in mera fraseologia se l'essenza storica della situazione (il suo *Geradesosein*) non permette alcuna autentica prassi rivoluzionaria»⁵⁴.

L'attenzione al *Geradesosein* è dunque il *pendant* dell'appello leniniano ad apprendere costantemente, al considerare l'errore proprio nell'interruzione del processo di apprendimento: «Proprio per agire in questo modo, la vita di Lenin è divenuta un processo di apprendimento ininterrotto»⁵⁵. L'errore dunque non è per il Lenin di Lukács da cogliere nella mancata *adaequatio*, esso consiste invece nell'irrigidimento di una legalità tratta dall'analisi di una specifica situazione concreta a legge valida in forma universale e necessaria.

Il Lenin disegnato nel '67 è quindi da una parte capace di riconoscere la necessità disegnata dalla tendenza fondamentale

⁵⁴ LUKÁCS 1970b, pp. 122-123 (citazione interna da LENIN 1967a, p. 52).

⁵⁵ *Ivi*, p. 123.

dell'epoca, dall'altra è consapevole del fatto che la risposta delle classi a quest'ultima è sempre condizionata dalla fisionomia complessiva della tendenza medesima. Tale risposta, tuttavia, si pone sempre in dei termini che fanno della scelta una «scelta tra alternative». Anche quest'ultimo dato non può però annichilire iper-deterministicamente ogni spazio di libertà e di iniziativa. In tal senso, dunque, Lukács ancora nell'*Ontologia* si riferisce con favore a questa citazione leniniana:

«Nessuna situazione è assolutamente senza sbocco [...] Sarebbe pura pedanteria, significherebbe baloccarsi con le parole e le idee, cercare di “dimostrare” in anticipo che la situazione è “assolutamente” senza sbocchi. In questo e in altri problemi del genere una “dimostrazione” effettiva può venire soltanto dalla pratica»⁵⁶.

Proprio tale citazione viene elevata da Lukács nell'*Ontologia dell'essere sociale* ad emblema della teoria dell'azione in essa depositata. Nell'*Ontologia* Lukács afferma che l'uomo non è astrattamente libero, bensì è un «essere che risponde [*antwortendes Wesen*]»: «l'uomo è un essere che risponde. Si esprime qui l'unità insita in forma pienamente contraddittoria-inseparabile nell'essere sociale di libertà e necessità»⁵⁷. Non esistono dunque «situazioni senza sbocco», ma le possibilità di agire sono in verità solo possibilità di reagire, scelta tra alternative: «Il determinare attraverso l'essere sociale è quindi sempre “soltanto” la determinazione di una decisione alternativa, un concreto campo di manovra, un modo d'azione, qualcosa, che nella natura non compare mai»⁵⁸. Reagire entro un contesto dato, significare decidere e con ciò disegnare un «concreto campo di manovra»: muoversi entro un margine limitato di possibilità, mai annichilimento della creatività pratica e della possibilità di sperimentare soluzioni inedite.

⁵⁶ LENIN 1967c, p. 216. Citato in LUKÁCS 1976-1981, vol. 1, p. 399.

⁵⁷ LUKÁCS 1976-1981, vol. 2, p. 378.

⁵⁸ LUKÁCS 1990, p. 325.

Conclusion

I due richiami svolti nella postfazione del '67 alla figura shakespeariana di Amleto, l'attenzione riposta sulla «*Readiness*» di Lenin, sul compendiarsi in lui di «blood and judgment» vanno accolti *cum grano salis*⁵⁹. In tal senso riteniamo fuorvianti le considerazioni che un interprete come Tito Perlini ha sviluppato circa l'interpretazione lukacsiana di Lenin, dove questi figurerebbe come l'«anti-Amleto»⁶⁰. Tale formula rischia infatti di far scivolare verso un canone interpretativo di Lenin come maestro del «decisionismo» politico, assolutamente distante da Lukács ed invece molto vicino al modello interpretativo difeso da Carl Schmitt nella *Teoria del partigiano*⁶¹.

Il Lenin di Lukács è il «pensatore della *praxis*»⁶²: uomo che legge la realtà, conosce le sue immanenti legalità di sviluppo e sa quando l'azione politica può avere successo e quando è invece inevitabilmente

⁵⁹ I riferimenti shakespeariani esplicitamente evocati in LUKÁCS 1970b sono «*Not a whit, we defy augury; there 's a / special providence in the fall of a sparrow. If it be now, 'tis not to come; if it be not to come it will be now; / if it be not now, yet it will come: the readiness is all*» (*Hamlet*, V ii, vv. 219-222) e «*and bless'd are those! Whose blood and judgment are so well co-mingled! That they are not a pipe for fortune's finger! To sound what stop she please*» (*Hamlet*, III ii, vv. 68-71).

⁶⁰ PERLINI 1971, p. 65: «Lenin, in questo senso, è, per Lukács, l'anti-Amleto ed è insieme ciò di cui Amleto aveva nostalgia e verso sui disperatamente tendeva, ciò che egli trovava incarnato nella figura del padre: la mescolanza di sangue ed intelletto che consente l'unità di pensiero ed azione, l'accordo tra coscienza ed impulso».

⁶¹ Cfr. SCHMITT 2005, p. 74: «Il suo concreto nemico assoluto era l'avversario di classe, il borghese, il capitalista occidentale e il di lui ordine sociale in ogni paese ove fosse al potere. Sapere chi era il proprio nemico fu il segreto dell'eccezionale forza d'urto di Lenin. La sua comprensione del partigiano si fonda sul fatto che quest'ultimo, nella sua versione moderna, è diventato il vero irregolare e per ciò stesso la più forte negazione dell'ordine capitalistico esistente, ed è dunque chiamato a realizzare la vera inimicizia».

⁶² LUKÁCS 1973a, p. liv: «Così egli [Lenin] non è nel senso stretto del termine, né un teorico né un pratico, ma un profondo pensatore della *praxis*, un uomo che converte appassionatamente la teoria nella *praxis*, un uomo il cui penetrante sguardo è sempre rivolto al punto in cui la teoria trapassa nella *praxis* e la *praxis* nella teoria».

destinata al fallimento. L'interpretazione lukacsiana di Lenin quindi, nonostante gli espliciti richiami "anti-amletici", non ha nulla a che spartire con un'immagine leniniana del campione della tensione volontaristica e il propugnatore del mito dell'iniziativa.

La «decisione» leniniana è per Lukács aliena da ogni forma di «decisionismo». Essa è radicata in primis nella scienza, nella analisi dettagliata della tendenza fondamentale dell'epoca, e solo conseguentemente nella «partiticità» come forma inaggirabile dell'agire politico. In realtà, emerge qui sullo sfondo un ulteriore discorso, che discende dalla visione «tragica» che Lukács ha dell'evoluzione storica, in cui l'elemento del conflitto è una costante e la «partiticità» rimane quale sola soluzione effettivamente confacentesi a tale concezione. La «*Readiness*» evocata da Lukács a proposito di Lenin non è quindi «decisionismo», neanche nel senso di una scelta in ultima istanza irrazionale tra valori in lotta inconciliabile⁶³.

Il fondamentale tratto metodologico leniniano che Lukács intende restituire, e di cui ancora nei tardi anni Sessanta ritiene di dover difendere la validità, è la capacità di promuovere una decisione non astratta. Solo quest'ultima ha infatti il merito di fondarsi sulla scienza dell'evoluzione storica, che sola permette una dettagliata analisi della congiuntura, un'attenta decifrazione del suo *Geradesosein*. Solamente sulla base di tale scienza della storia diviene dunque autenticamente possibile determinare quale sia la forma di soluzione più auspicabile per il conflitto decisivo del presente e così, solo successivamente, «decidere» da quale parte porsi.

⁶³ Lukács intende anche sottrarre Lenin ad un'immagine del conflitto valoriale come quella tratteggiata nella conferenza weberiana sulla *Wissenschaft als Beruf*, a cui Lukács allude ancora nell'*Ontologia*: «"L'impossibilità di presentare 'scientificamente' un atteggiamento pratico (...) deriva da ragioni ben più profonde. Una simile impresa è sostanzialmente assurda in quanto tra i diversi valori che presiedono all'ordinamento del mondo il contrasto è inconciliabile"» WEBER 1976, p. 31. Citato in LUKÁCS 1976-1981, vol. I, p. 385.

Riferimenti bibliografici

ABENDROTH, WOLFGANG – HOLZ, HANS HEINZ – KOFLER, LEO, 1968
Conversazioni con Lukács, a c. di C. Pianciola, De Donato, Bari.; ed. orig. *Gespräche mit Georg Lukács*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1967.

BERDJAEV, NIKOLAJ A., 1976
Le fonti e il significato del comunismo russo, a c. di L. Dal Santo, La casa di Matriona, Milano; ed. orig. *Sinn und Schicksal des russischen Kommunismus. Ein Beitrag zur Psychologie und Soziologie des russischen Kommunismus*, Vita Nova Verlag, Luzern 1937.

BOURDET, YVON, 1979
Conversazione con Lukács, in ID., *Lukács, il gesuita della rivoluzione*, a c. di L. Guidi Buffarini, SugarCo, Milano 1979, pp. 147-172; ed. orig. *Entretien avec Lukacs*, Editions Anthropos, Paris 1972.

DANNEMANN, RÜDIGER (a cura di), 2009
Lukács und der 1968. Eine Spurensuche, Aisthesis, Bielefeld.

FERRAROTTI, FRANCO, 1975
Colloquio con György Lukács, in ID., *Colloquio con Lukács. La ricerca sociologica e il marxismo*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-29.

FINELLI, ROBERTO, 2014
Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel, Jaca Book, Milano.

GARGANI, MATTEO, 2017
Produzione e filosofia. Sul concetto di ontologia in Lukács, Olms, Hildesheim.

GÖCHT, DANIEL, 2017
Mimesis – Subjektivität – Realismus. Eine kritisch-systematische Rekonstruktion der materialistischen Theorie der Kunst in Georg Lukács' Die Eigenart des Ästhetischen, Aisthesis, Bielefeld.

KAMMLER, JÖRG, 1974
Politische Theorie von Georg Lukács, Luchterhand, Darmstadt u. Neuwied.

LENIN, VLADIMIR I., 1955-1975 = LOC
Polnoe Sobranie Sočinenij (Institut Marksizma Leninizma pri ZK KPSS-Izdatelstvo Političeskoj Litereratury, Moskva, 1967-1975, voll. 1-55); tr. it., *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma, voll. 1-45.
ID., 1958
L'agitazione politica e il 'punto di vista di classe' ("Iskra", n° 16, 1 febbraio 1902), in LOC, vol. V, pp. 311-16.

ID., 1967a

Una lezione dura ma necessaria ("Pravda", n° 35, 25 febbraio 1918), in LOC, vol. XXVII, pp. 49-52.

ID., 1967b

Kommunismus (Recensione) ("Kommunističeskij Internacional", n° 11, 14 giugno 1920) in LOC, vol. XXXI, pp. 134-136.

ID., 1967c

Secondo congresso dell'internazionale comunista ("Vestnik vtorogo Kongressa Kommunističeskogo Internacionala", n° 6, 7 agosto 1920), in LOC, vol. XXXI, pp. 204-233.

ID., 1967d

XI Congresso del PCR(b). 27 marzo-2 aprile 1922 ["Undicesimo congresso del Partito comunista russo (bolscevico). Stenogrammi", Sezione editoriale del CC del PCR, Mosca 1922] in LOC, vol. XXXIII, pp. 236-295.

LEVINE, NORMAN, 1978

Lukács on Lenin, "Studies in Soviet Thought", vol. 18, n° 1, pp. 17-31.

LUKÁCS, GYÖRGY, 1968a

La mia via al marxismo, a c. di U. Gimmelli in Id., *Marxismo e politica culturale*, Einaudi, Torino, pp. 11-16; ed. orig. *Mein Weg zu Marx*, Berlin 1933.

ID., 1968b

La lotta tra progresso e reazione nella cultura d'oggi, a c. di G. Dolfini, in Id., *Marxismo e politica culturale*, Einaudi, Torino, pp. 87-113; ed. orig. *A haladás és a reakció harca a mai kultúrában*, Budapest 1956.

ID., 1968c

Intervista a «L'Unità» (28.8.1966), in Id., *Marxismo e politica culturale*, Einaudi, Torino, pp. 211-218.

ID., 1970a

Lenin. Teoria e prassi della personalità di un rivoluzionario, a c. di G. D. Neri, Einaudi, Torino; ed. orig. *Lenin. Studie über den Zusammenhang seiner Gedanken*, Verlag der Arbeiterbuchhandlung, Wien 1924 & Malik Verlag, Berlin 1924.

ID., 1970b

Postilla all'edizione italiana, in Id., *Lenin. Teoria e prassi della personalità di un rivoluzionario*, a c. di G. D. Neri, Einaudi, Torino, pp. 113-27; ed. orig. Nachwort, Luchterhand, Neuwied-Berlin 1967.

ID., 1970c

Estetica, a c. di F. Codino e A. Marietti-Solmi, Einaudi, Torino, 2 voll.; ed. orig. *Die Eigenart des Ästhetischen*, Luchterhand, Darmstadt u. Neuwied, 1963.

ID., 1973a

Prefazione del 1967, a c. di G. Piana, in Id., *Storia e coscienza di classe*, Mondadori, Milano, pp. xxv-lxi; ed. orig. Vorwort, Luchterhand, Darmstadt u. Neuwied 1968.

ID., 1973b

Storia e coscienza di classe, a c. di G. Piana, Mondadori, Milano; *Geschichte und Klassenbewußtsein. Studien über marxistische Dialektik*, Malik Verlag, Wien 1923.

Id., 1975a

Intervento al Terzo Congresso dell'Internazionale comunista, a c. di G. Spagnoletti, in Id., *Cultura e Rivoluzione*, Newton, Roma, pp. 244-47; ed. orig. *Diskussionsbeitrag beim III. Kongress der Kommunistischen Internationale*, Mosca 1921.

Id., 1975b

Sociologia della vita quotidiana, a c. di A. Scarponi, Editori Riuniti, Roma, pp. 9-15; ed. orig. Prefazione a Ágnes Heller, *A mindennapi élet*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970.

Id., 1976-1981

Per l'ontologia dell'essere sociale, a c. di A. Scarponi, Editori Riuniti, Roma, 2 voll.; ed. orig. *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins*, Luchterhand, Darmstadt und Neuwied 1984-1986.

Id., 1977

Il bolscevismo come problema morale, a c. di L. Boella, in *Storia e coscienza di classe oggi. Con scritti inediti di Lukács (1918-1920)*, a c. di F. Cerutti, Edizioni Aut Aut, Milano, pp. 111-18; ed. orig. *A bolzevismus mint erkölcsi problema*, "Szabadgondolat", Budapest 1918.

Id., 1978

Sul significato attuale del realismo critico, a c. di R. Solmi, in Id., *Scritti sul realismo I*, Einaudi, Torino, pp. 851-994; ed. orig. *Wider den mißverstandenen Realismus*, Classen, Hamburg 1958.

Id., 1983

Pensiero vissuto. Autobiografia in forma di dialogo, a c. di A. Scarponi, Editori Riuniti, Roma; ed. orig. *Gelebtes Denken. Eine Autobiographie im Dialog*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1981.

Id., 1990

Prolegomeni all'ontologia dell'essere sociale. Questioni di principio per un'ontologia oggi divenuta possibile, a c. di A. Scarponi, Guerini, Milano; ed. orig. *Prolegomena zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins. Prinzipienfragen einer heute möglich gewordenen Ontologie*, Luchterhand, Darmstadt u. Neuwied 1984.

Id., 2013a

Su Lenin e il contenuto attuale del concetto di rivoluzione, a c. di A. Scarponi e L. Menato, in Id., *L'uomo e la rivoluzione*, Edizioni Punto Rosso, Milano, pp. 26-55; ed. orig. *Beszélgetés Leninről és a forradalmiság mai tartalmáról & Válaszol: Lukács György. Kérdez Kovács András, "Új Irás"*, Budapest 1971 e "Kritika", Budapest 1972.

Id., 2013b

La democrazia della vita quotidiana, a c. di A. Scarponi, Manifestolibri, Roma; ed. orig. *Demokratisierung heute und morgen*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1985.

Id., 2015a

Nach Hegel nichts Neues, in Id., *Werke*, Aisthesis, Bielefeld, vol. 18, pp. 433-40.

Id., 2015b

Testamento politico, a c. di A. Infranca, in Id., *Testamento politico e altri scritti contro lo stalinismo*, Punto Rosso, Milano, pp. 99-139; ed. orig. *Lukács György politikai végrendelete*, Budapest, 1990.

MOLNÁR, MIKLÓS, 1979

“The Communist Party of Hungary”, in Stephen Fischer Galati (ed.), *The Communist Parties of Eastern Europe*, Columbia University Press, New York, pp. 201-44.

Id., 1987

De Béla Kun à János Kádár: soixante-dix ans de communisme hongrois, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris.

PERLINI, TITO, 1971

Lenin. La vita, il pensiero, le opere, Accademia, Milano.

OLDRINI, GUIDO, 2009

György Lukács e i problemi del marxismo del Novecento, La Città del Sole-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli.

SCHMITT, CARL, 2005

Teoria del partigiano. Integrazione al concetto del politico, a c. di A. De Martinis, Adelphi, Milano; ed. orig. *Theorie des Partisanen. Zwischenbemerkung zum Begriff des Politischen*, Duncker&Humblot, Berlin 1963.

SEREDA, VJAČESLAV T E STYKALIN, ALEKSANDR S., 2001

Besedy na Lubjanke - sledstvennoe delo Dėrdja Lukača - materialy k biografii, RAN, Moskva.

STRADA, VITTORIO, 1971

Introduzione, in Vladimir I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, Einaudi, Torino, pp. vi-xci.

SZIKLAI, LÁSZLÓ, 1985

Nachwort des Herausgebers, in Georg Lukács, *Demokratisierung heute und morgen*, Akadémiai Kiadó, Budapest, pp. 215-218.

TERTULIAN, NICOLAS, 1993

“Lukács e lo stalinismo”, in G. Lukács-W. Hofmann, *Lettere sullo stalinismo*, a c. di A. Scarponi, Bibliotheca, Gaeta, pp. 91-132.

VERRA, VALERIO, 1999

La circolarità del metodo assoluto in Hegel, “Rivista di Filosofia Neo-Scolastica”, vol. 91, n° 1, pp. 3-17 (ristampato in Id., *Su Hegel*, a c. di C. Cesa, Il Mulino, Bologna 2007).

WAGNER, BERND, 2009

“Georg Lukács’ Denken, die Studentenbewegung und das ‘Rote Jahrzehnt’”, in DANNEMANN 2009, pp. 73-102.

WEBER, MAX, 1976

La scienza come professione in Id., *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi*, a c. di A. Giolitti, Einaudi, Torino, pp. 3-43; ed. orig. *Wissenschaft als Beruf*, Duncker&Humblot, München 1919.